

PRE ANTONI BELINE
PLEVAN DI VISEPENDE
(I) 33031 BASILIAN (FRIÛL)

Rev.mo Monsignore,

ho sentito la Sua omelia funebre sul mio omonimo e conterraneo confratello don Marcello ed ho avuto modo di rileggerne ampi stralci sul settimanale diocesano.

Non entro nel merito e nello spirito della commemorazione. Mi è sembrata invero molto tesa, calibrata, formale. Ho sentito, se me lo consente, più la sofferenza del vescovo che presiedeva che dell'uomo che la pronunciava. Difatti era vera ma non calda. Non era comunque facile e lo si palpava.

Ho soffermato la mia attenzione soprattutto su due espressioni: "Ha molto sofferto; ha fatto anche soffrire" e "(il Signore), in questo ultimo tempo, ci ha donato la gioia della comunione".

Contro ogni aspettativa, delle due mi ha colpito maggiormente la seconda. Perché non corrispondente a verità. E' vero che don Bellina ha accettato le Sue visite in ospedale, ha risposto alle domande rituali, ha accettato e stretto una mano che si allungava. Tutto questo però tocca più la sfera della civiltà e della umanità che quella dell'anima. Difatti Lei e don Marcello non vi siete mai aperti i segreti dell'anima nè avete affrontato con chiarezza e libertà il motivo del vostro profondo dissidio. Non c'è stato un travaso di anima. Non c'è stato il momento della resurrezione dopo la morte dell'incomprensione e della violenza interpretata, ritengo, da entrambe le parti.

La comunione è qualcosa di totalmente diverso dai rapporti meramente umani o di galateo. E' una realtà così seria, profonda, rivoluzionaria, ricreante, rigenerante, rasserenante che bisogna parlarne il meno possibile, come tutte le realtà misteriose e preziose. Chi ne parla troppo non sa cosa sia.

La comunione ha anche una cartina di tornasole: il piacere di incontrarsi, la gioia e la pace dello stare assieme, la sofferenza del lasciarsi. Non credo che questo sia successo fra Lei e don Marcello. Parlando dei vostri incontri frettolosi, imbarazzati, formali, non ne ho ricavato quest'idea. C'era la tensione dell'incontrarsi, la fatica di far passare quei pochi minuti, il sollievo reciproco nel commiato. Nella comunione, invece, nell'incontrarsi l'occhio si illumina, nello stare assieme lo spirito si irroria di pace e nel lasciarsi l'anima si copre di un velo di tristezza e di pena.

Questo capita anche a me quanto mi incontro con i miei amici sacerdoti, con la mia comunità. Il contrario dei miei sfuggenti incontri (sarebbe più esatto parlare di intersezioni di percorso) con Lei o con vari esponenti del Suo mondo. Non crederà che basti una pacca sulla spalla per risanare un'anima ferita mortalmente da una ingiustizia o una stretta di mano per cancellare una prepotenza, sia pure vescovile ed in nome dell'ortodossia. Quando ad un

vescovo interessano più i paragrafi della “Lumen Gentium”, per quanto venerabili, che la serenità o la vita di un suo prete, siamo, mi creda, fuori fase.

Ho pensato parecchie volte al Suo ossessionante quesito, durante un incontro ad Avasinis, per sapere se quei preti erano veramente “sub Petro et cum Petro”. Non risulta abbia manifestato altrettanta ossessione per sapere se erano contenti del loro lavoro, se avevano freddo, fame, se erano stanchi, se si sentivano soli. Non Le sembra ci sia molto di stonato, di formale, di nominalistico? Fernando Savater, un intellettuale che bazzica poco la teologia cattolica ma che ritengo molto morale e cristiano, ha scritto recentemente: “C’è ancora bisogno di ricordare che assolutamente rispettabili sono le persone, non le credenze?”. Ritengo che concordasse con lui anche l’autore del famoso e mai praticato assioma: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” (Mc 2, 27).

Ho voluto stendere queste considerazioni come atto di affetto verso un compaesano che ha sempre pagato di persona la sua coerenza e che ha sempre testardamente preferito la crudezza amara della realtà al luccichio di parole suggestive ma vuote. La morte esige verità, perché la morte è verità. Verità di Dio e verità dell’uomo. Il resto è sceneggiata.

Chiusa questa occasionale parentesi, ognuno ritorni alla faticosa ricerca di una comunione autentica, che non può non partire da un atto esplicito di riparazione della prepotenza che l’ha compromessa.

Con deferenza.

Basagliapenta, 27 novembre 1992 - memoria di san Valeriano -

pre Antoni Beline, plevan

^^

Al Signor ARCIVESCOVO ALFREDO BATTISTI
UDINE